

IN
PRIMO
PIANO

◆ Le diverse componenti della Quercia convergono sulla necessità di allargare la maggioranza per la Finanziaria

◆ Nella riunione congiunta di esecutivo e comitato politico non sono stati fatti nomi «alternativi» a Prodi

◆ I distinguo della sinistra interna e i dubbi di Bassolino e Veltroni: «Attenti, Cossiga ha un'altra strategia»

Ds uniti sul «subito» Ma è scontro sulla durata dell'alleanza con l'Udr

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Su quel che c'è da fare domani, tutti d'accordo. Sul dopodomani un po' meno, ma si vedrà. Magari fra qualche mese, a maggio, a giugno. Il «vertice» dei diesse - il comitato politico, più l'esecutivo, più la pattuglia di ministri dimissionari - si è riunito ieri a Botteghe Oscure. E lì si è stabilito cosa fare nelle prossime ore. In sintesi: l'idea è quella di garantire «il massimo di continuità possibile» al quadro politico. La formula l'ha tirata fuori per primo il capogruppo Fabio Mussi, che ha lasciato la riunione per altri impegni. Che significa questa parola d'ordine? «Significa un governo - risponde ancora Mussi - che possa costituirsi lungo l'asse del centro-sinistra, l'unico possibile e l'unico in grado di assicurare la governabilità». Più nel dettaglio? Cosa vuol dire «lungo l'asse» del centro-sinistra? Alla fine, la risposta arriva: «Un governo che trovi i voti fra quei partiti che a giugno voteranno il Dpef». Nessuna novità beninteso, tutti sanno che la soluzione ruota attorno ai voti di Cossiga. Ma chi proporrà per l'incarico? Mussi non risponde. Altri spiegano che «naturalmente nomi non se ne fanno in una riunione di cinquantina persone», altri, come Famiano Crucianelli sperano ancora in un Prodi-bis. Anche se ci credono poco. E aggiungono: «Vedremo, comunque ci sono anche altri nomi nell'ambito del governo». Una cosa comunque Crucianelli ci tiene a sottolinearla: «La "massima continuità" che chiediamo significa che non possiamo poi ritrovarci premier l'attuale presidente della Bankitalia...». E Ciampi? Enrico Morando, catalogato fra gli «ulivisti» dice che si, Ciampi «è un ottimo ministro di questo governo». Per Morando l'importante è che il «governo cambi il meno possibile». Da questi giudizi - ultracandidi ad ascoltare i protagonisti - al rifiuto di qualsiasi ipotesi di governo delle «larghe intese» il passo è breve.

Ma anche qui, le novità sono davvero poche. Che fosse questa la posizione dei diesse era più o meno noto. E su questa «linea» - «governo nel massimo di continuità possibile» - si sono ritrovati tutti. Ma dav-

Financial Times: D'Alema è «il candidato più ovvio»

Il «Financial Times» è contrario a «frettolose» elezioni anticipate in un «momento così critico» per l'Italia e ha ieri caldeggiato in prima battuta il varo di una «nuova coalizione» guidata dal «candidato politico più ovvio», che, a giudizio del giornale inglese, è Massimo D'Alema. In un editoriale il quotidiano della City scrive che il presidente Oscar Luigi Scalfaro «ha ragione nella ricerca di un governo alternativo» in quanto elezioni anticipate con ogni probabilità «non produrrebbero un risultato chiaro e lascerebbero il paese politicamente alla deriva nelle delicate settimane prima del lancio dell'Euro». Per il «Financial Times» è poi da considerare un peccato che il governo Prodi sia rimasto vittima di una crisi «inconsiderata e non necessaria»: il governo ha infatti all'attivo, osserva il quotidiano londinese, «notevoli» successi, incominciando dalla partecipazione dell'Italia alla moneta unica. «La reputazione personale di Prodi nelle altre capitali europee - afferma il giornale a proposito dell'Euro - ha contribuito in misura non piccola a rassicurare i mercati finanziari scettici e la Bundesbank tedesca. La sua partenza è motivo di preoccupazione». Se non fosse possibile un nuovo governo guidato da D'Alema il «Financial Times» guarda con favore a «candidati tecnocratici» come «il rispettato ministro del Tesoro» Carlo Azeglio Ciampi o il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

IL SINDACO
DI NAPOLI
«Non posso dimenticare che nella mia città il leader Udr si chiama Cirino Pomicino»



vero tutti. Tanto che sempre Crucianelli s'è sbilanciato a dire che nella riunione c'è stata una «piena convergenza sul passaggio politico istituzionale». Sulle cose immediate, insomma, nessuno ha fatto problemi. Del resto la prima «mossa» di D'Alema ieri mattina è stata una dura smentita ad un articolo di «Repubblica» nel quale si attribuiva al leader dei diesse - e ai dirigenti a lui vicini - giudizi durissimi su Prodi e sul suo discorso di Bologna («Sembra Berlusconi del '94», scriveva il quotidiano). «Non è il mio pensiero», ha scritto D'Alema a Ezio Mauro. «Ho espresso con chiarezza e subito la mia solidarietà politica e personale al presidente Prodi. Sentimenti incompatibili con gli insulti e i giudizi riportati nell'articolo»,

aggiunge il segretario. E ancora: «Non credo che, nel mio partito, ci sia chi la pensa nei termini citati. Ma se invece così fosse sarebbe bene che tali opinioni si rendessero manifeste con nomi e cognomi e non si avallasse il sospetto che sia io a metterle in circolazione». Insomma: «Di tutto c'è bisogno, meno che di veleni e sospetti».

Senza «veleni» e «sospetti», ma comunque quella sorta di «comitato di crisi» che s'è riunito ieri ha cominciato a discutere. E sul «dopodomani» sono viste anche posizioni diverse. L'idea che ha esposto D'Alema alla riunione (idea «raccontata» da Cabras) in qualche modo sarebbe questa: governo con l'astensione o col voto dell'Udr subito. Ma il suo mandato non sarebbe brevissi-



Walter Veltroni a colloquio con Giorgio Napolitano; in basso Antonio Bassolino

Andrea Sabbadini

MARCO FUMAGALLI
«Va bene un esecutivo fino al voto per il Quirinale, ma non ipotichiamo il futuro»

mo, non scenderebbe, insomma, il 31 dicembre come vorrebbe Cossutta per esempio. Andrebbe più in là, fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, fino al tempo necessario a sollecitare la riforma elettorale. Dopodiché, avrebbe suggerito ancora D'Alema, andrebbero verificate se ci siano le condizioni per «allargare stabilmente» la maggioranza. Con un coinvolgimento più esplicito, insomma, dei deputati cossighiani.

Ma questa prospettiva non piace a tutti. Marco Fumagalli, uno dei rappresentanti della sinistra interna, s'è detto d'accordo su come risolvere l'emergenza, e s'è detto d'accordo anche sulla necessità che questo nuovo esecutivo resti in carica fino all'elezione del nuovo quinquennio del Quirinale. Ma - ha aggiunto - «non bisogna ipotizzare il futuro». E ribadisce: «Per me la scelta strategica resta quella del centro-sinistra». Insomma, per usare stavolta le parole di Gloria Buffo, altra di-

rigente dell'area della sinistra dei diesse: «Le cose che proponiamo ora servono ad affrontare l'emergenza, non possono diventare l'indicazione per il dopo. Su cosa faremo nei prossimi mesi dobbiamo discuterne più approfonditamente».

Ma lo stop - se le ricostruzioni della riunione sono esatte - più duro alla prospettiva di allargare, magari all'inizio dell'estate, la maggioranza all'Udr è venuta da Antonio Bassolino. Anche il sindaco di Napoli ha detto di condividere il percorso immediato, il varo di un governo per l'approvazione della finanziaria, per gestire l'ingresso nell'Euro e per arrivare all'elezione del Presidente. Ha molti dubbi, invece, o quantomeno non vuole decidere subito, su cosa potrebbe accadere «dopo». Qualcuno aggiunge che Bassolino ha qualche problema in più di altri: nella sua città, Napoli, il coordinatore dell'Udr si chiama Cirino Pomicino. E Veltroni? Né all'ingresso, né all'uscita della riunione ha voluto dire nulla. Le ricostruzioni dicono che nella riunione ha difeso l'operato dell'esecutivo («non poteva fare altrimenti») e anche lui ha messo in guardia su un futuro legato all'Udr: «Stiamo attenti, Cossiga ha un'altra strategia».

SEGUE DALLA PRIMA

UN PREMIER FORTE...

emerge dalla matassa Carlo Azeglio Ciampi che potrebbe essere chiamato nel giro di uno-due giorni al Quirinale per ricevere l'incarico.

Ieri, parlando in Lussemburgo al vertice dei ministri economici della Cee, Ciampi ha sottolineato sia l'urgenza di approvare la finanziaria sia la necessità di mantenere quel rapporto di fiducia con l'Europa intessuto dal governo Prodi.

Il ministro del Tesoro è quindi pronto a prendere in mano la guida del governo per la seconda volta nella sua vita, forte anche di numerosi attestati di stima che stanno venendo dai principali partners europei, dal mondo economico e da quello sindacale. Il futuro governo Ciampi sarà nella struttura fondamentale un governo Prodi senza il premier dell'Ulivo.

Il centro-sinistra si garantirà così il carattere politico dell'esecutivo - un governo puramente tecnico verrebbe vissuto come il segno di un generale arretramento del centro-sinistra - che avrebbe il segno della soluzione d'emergenza e a termine. Questo governo punterà a raccogliere i voti dei partiti che hanno votato il documento di programmazione economica e finanziaria. L'Udr di Cossiga - che vuole tutto meno che le elezioni - sembra disposta a appoggiare questa soluzione e lo stesso Cossiga ha ridotto la portata del suo veto contro Ciampi.

Un voto tecnico potrebbe venire dal partito di Cossutta che tuttavia sembra preferire le elezioni anticipate e vive l'ansia di queste giornate in cui l'eventualità dell'intervento Nato nel Kosovo potrebbe creare problemi nello scontro di base con Rifondazione di Bertinotti.

Lo sblocco probabile della situazione è stato avvertito e apprezzato anche dalla Borsa di Milano che ha conosciuto ieri un forte rialzo. E' un dato sintomatico che tuttavia non deriva solo da un giudizio meno catastrofico sulla politica italiana in quanto è largamente influenzato dall'andamento

di ieri di tutte le borse. Comunque i mercati si sono mostrati più ottimisti.

Qualche problema in più sembra affacciarsi in casa dei popolari. Non c'è stato solo il contenzioso con Cossiga circa il veto opposto dall'ex presidente della Repubblica a Ciampi. Il cambio di guida a Palazzo Chigi apre un problema con Romano Prodi. Il premier dell'Ulivo non ha alcuna intenzione di chiudere la partita con uno sdegno ritiro e fa sapere che lavorerà al suo progetto «magari in modo diverso». E' indubbio che la velocità della crisi e le diverse prospettive che si sono immediatamente confrontate hanno acuito malesseri e sospetti nei principali esponenti del centro-sinistra spingendoli al segretario del Ppi, Franco Marini, in un difficile ruolo nel tentativo, da un lato, di evitare le elezioni anticipate, dall'altro di contenere il protagonismo di Cossiga infine - ma forse è la questione principale - di fare i conti con i progetti di Romano Prodi.

I Democratici di sinistra si sono attestati sulla soluzione del governo tecnico-politico continuando a ritenere impraticabili sia le elezioni anticipate immediate sia il governo di larghe intese che Massimo D'Alema continua a respingere.

L'idea che il prossimo governo possa preparare una più larga e stabile maggioranza esce dal novero degli impegni programmatici e diventa una eventualità che può essere colta solo strada facendo. Tuttavia più forte si fa sentire l'esigenza di una nuova legge elettorale, nell'ambito di un ragionamento sullo stato delle istituzioni che ha portato ieri il presidente della Camera Luciano Violante a definire «inadeguato» l'impianto costituzionale italiano.

Ma potrà essere messa in cantiere la riforma elettorale durante la vita di un governo di decantazione? O a quel punto non si dovrà parlare di un esecutivo con un premier che sia un totus politicus? Quando si potranno affrontare queste questioni saremo ad un passo dall'elezione del presidente della repubblica e quindi vicini ad un più generale rimescolamento delle carte.

GIUSEPPE CALDAROLA

Vitali: «L'Ulivo vive se è la coalizione di tutti»

Il sindaco di Bologna avverte: non può diventare un partito fra i tanti

DALLA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLIGNA Domenica ha applaudito Romano Prodi con convinzione. La stessa convinzione la manifesta nel giorno in cui nel centro sinistra parrebbero invece affiorare dubbi sulle ultime mosse del presidente del Consiglio dimissionario. Il sindaco di Bologna Walter Vitali ha appena terminato una telefonata con Massimo D'Alema. Certe interpretazioni di alcuni giornali al discorso di Prodi nella manifestazione di Bologna l'hanno preoccupato: «Ho letto delle ricostruzioni che parlano di irritazione di Botteghe Oscure. Siccome l'intervento di Prodi l'ho sentito con le mie orecchie senza trovarci nulla che non fosse sottoscrivibile, ho voluto esprimere questa mia valutazione anche a D'Alema. Ci siamo trovati d'accordo».

Beh, almeno due frasi - «i conti li abbiamo fatti bene» e «non gioco a scacchi col paese» - hanno dato l'impressione che Prodi volesse tenersi a debita distanza dal Ppi e dai Ds...

«No, erano una orgogliosa rivendicazione della coerenza nella conduzione di questa fase. È stato un discorso sui valori della politica. Poi capisco che nella concitazione del momento qualche passaggio abbia aperto degli interrogativi. Io stesso quando Prodi ha detto «non gioco a scacchi col paese» ho intuito che qualcuno ci avrebbe ricamato sopra. Prodi stesso, al termine del discorso, mi ha spiegato che ovviamente si riferiva a Cossiga».

Ha condiviso anche il discorso fatto da Veltroni?

«Certo. Da Veltroni ho sentito una forte accentuazione del valore dell'Ulivo come coalizione e la

IL VALORE DELL'ALLEANZA

«Convivenza possibile combinando discussione e confronto con l'unità di intenti»

e per gli elettori qualcosa che nasce dai partiti ma che va oltre la loro presenza e diventa soggetto politico. Fare questa constatazione non significa comunque negare, come l'esperienza quasi triennale ha dimostrato, che nell'Ulivo stesso convivono accentuazioni e sensibilità diverse».

Accentuazioni e sensibilità sempre riconducibili ad un unico progetto?

sottolineatura del valore aggiunto rappresentato dall'Ulivo rispetto alla semplice somma dei partiti che lo compongono. Nella realtà l'Ulivo rappresenta per i cittadini

«È innegabile però che la crisi e le vicende che l'hanno preceduta abbiano dato un duro colpo alle aspirazioni dell'Ulivo...»

«L'Ulivo la sua forza ce l'ha nell'essere coalizione. Sappiamo che la tradizione politica italiana è tale da rendere scarsamente credibile il percorso accelerato dal bipolarismo verso il bipartitismo. Anzi, abbiamo già dei problemi a salvaguardare contro chi lo vorrebbe distruggere (come Cossiga e i nostalgici del grande centro) quel tanto di bipolarismo costruito

con fatica. L'Ulivo dovrebbe consolidarsi come soggetto politico, bisognerebbe che si dotasse di un vero coordinamento nazionale e di un'articolazione locale. Altrimenti rischia di ridursi ad uno fra tanti partiti della coalizione. Ma l'Ulivo la forza espansiva ce l'ha e è coalizione di tutti. Ricordiamoci che il 21 aprile '96 abbiamo vinto grazie a questo "potenziale" aggiunto».

Ha visto che i sondaggi danno un ipotetico raggruppamento Di Pietro più Ulivo più sindacati intorno al 10%?

«I sindacati, per esperienza e per l'investitura diretta, sono quelli che meglio esprimono un sistema bipolare. Sono d'accordo con quanti sostengono che i sindacati dell'Ulivo senza "casa" politica potrebbero fare riferimento ad una loro aggregazione di centro sinistra. Il problema però non mi riguarda: la mia casa è quella diessina».

